

**COMMENTO**

**Nasce un nuovo partito personale?**

**GIORGIO MERLO**

**I**l vero punto politico per il futuro e la prospettiva del Partito democratico resta la sua natura. Cioè il profilo di questo partito. Dopo il 30 aprile nasce il quarto grande partito "personale" nella politica italiana dopo Forza Italia, Movimento 5 stelle e Lega oppure ci sarà ancora spazio per un "partito plurale" o partito comunità come viene comunemente definito?

**A PAGINA 14**

**GIORGIO MERLO\***

**M**olti commentatori e opinionisti politici sostengono che forse il 30 aprile 2017 è nato ufficialmente quel partito che Ilvo Diamanti pronostica ormai da tempo. Ovvero, il "Pdr". Il partito di Renzi. Del resto, la doppia vittoria - schiacciante - con gli iscritti prima e le primarie poi hanno confermato un trend che era noto quasi a tutti e che si sintetizza attorno ad un felice slogan. Ovvero, "il Pd è Renzi e Renzi è il Pd". E così è stato. Il 66% tra gli iscritti e il 70% tra i cittadini elettori non fa che rendere palese quello slogan.

Ora, al di là della partecipazione ai gazebo - oltre un milione in meno rispetto alle primarie del 2013 - che resta comunque alta se confrontata con i modelli organizzativi di altri partiti, il vero punto politico per il futuro e la prospettiva del Partito democratico resta la sua natura. Cioè il profilo di questo partito. E questo seppur dopo la sconfitta alle amministrative, la sconfitta del referendum e la scissione a sinistra. Ma anche e soprattutto dopo la straripante, anche se attesa e scontata, vittoria plebiscitaria delle primarie dello scorso 30 aprile. E quindi, la domanda centrale resta sempre quella. E cioè, dopo il 30 aprile nasce il quarto grande partito "personale" nella politica italiana dopo Forza Italia, Movimento 5 stelle e Lega oppure ci sarà ancora spazio per un "partito plurale" o partito comunità come viene comunemente definito? Questa resta la vera domanda a cui va data una risposta politica, culturale ed organizzativa. E questo al di là del-

**Dopo le primarie il Pd deve scegliere: partito plurale o partito personale?**

le chiacchiere di circostanza, della sola propaganda e della ipocrisia di rito.

Sono almeno 3, dunque, i versanti su cui si gioca questa sfida politica.

Innanzitutto in un "partito plurale" le minoranze non sono grigi ornamenti ma rappresentano un aspetto essenziale per il buon funzionamento del partito. Se dovesse prevalere la tesi che la minoranza viene "scelta" dal vertice del partito perché più accondiscendente o che le viene sistematicamente negato il diritto di cittadinanza perché offusca o indebolisce il messaggio del "capo", è indubbio che il partito sarebbe a tutti gli effetti un movimento "personale". Semmai, e al contrario, è profondamente democratico quel partito che rispetta la minoranza interna e che, soprattutto, trae dal confronto e dalla dialettica interna le ragioni di fondo per costruire il progetto politico dell'intero partito

In secondo luogo un partito non personale valorizza il pluralismo culturale interno. E questo non solo perché questo elemento risponde allo Statuto del Pd ma per la semplice ragione che è proprio dal pieno riconoscimento del pluralismo delle diverse culture che un partito come il Pd trae la sua ragion d'essere. Se il tutto si riduce al valore aggiunto del capo, alle sue capacità salvifiche e miracolistiche e al suo decisionismo, inevitabilmente sarebbe l'intero partito ad uscirne ridimensionato e stravolto rispetto alle sue ragioni originarie e fondative. Non credo che il modello berlusconiano - cioè prima si è fedeli al capo e poi si può declinare la propria sensibilità culturale e ideale - possa essere la bussola che orienta un grande partito popolare, democratico e plurale come il Pd.

Infine il progetto politico del Partito democratico. Non si può appaltare al solo "capo" o al solo "leader". Anche quando viene scelto dalle primarie con un voto plebiscitario. Tocca all'intero partito, nelle sue varie articolazioni, costruire ed elaborare la proposta politica del Pd. Tocca cioè al leader del partito "guidare" e non "comandare" questa comunità politica, per dirla con Gianni Cuperlo. Del resto, la cosiddetta natura "inclusiva" del partito la si misura esclusivamente da questo aspetto. Dalla capacità, cioè, di saper coinvolgere tutti nella costruzione della "casa comune". Perché questo non è un aspetto secondario o marginale per la vita e per la freschezza di un partito ma è un elemento decisivo e discriminante per la stessa prospettiva di una grande comunità democratica come il Pd.

Ecco, dalla risposta concreta e non propagandistica a questi 3 elementi noi sapremo in breve tempo se il Pd, dopo queste primarie, resta un partito plurale e realmente democratico oppure se si trasforma definitivamente in un partito personale o del leader. Cioè nel Pdr. E la risposta a questi elementi non può essere che nel Pd esistono già una miriade di correnti e quindi per questa semplice ragione è già di per sé un movimento plurale. No, perché tutti sanno che le molteplici correnti sono prevalentemente un semplice prolungamento di singoli leader del tutto avulse da una precisa caratterizzazione politica e culturale e da un altrettanto fecon-

do radicamento sociale. Correnti che, peraltro, hanno come unico obiettivo quello di produrre tessere e accattivarsi le simpatie del capo per partecipare alla spartizione di posti e prebende. Dunque, nella scelta tra il "partito personale" e il "partito plurale" si gioca una partita decisiva per il futuro e la prospettiva del Partito democratico. E anche per molti suoi cittadini elettori e simpatizzanti.

\*DIRIGENTE PD

**NELLA PRIMA IPOTESI LE MINORANZE RAPPRESENTANO UN ASPETTO ESSENZIALE, VIENE VALORIZZATO IL PLURALISMO CULTURALE INTERNO E IL POLITICO NON SI PUÒ APPALTARE AL SOLO "CAPO"**

